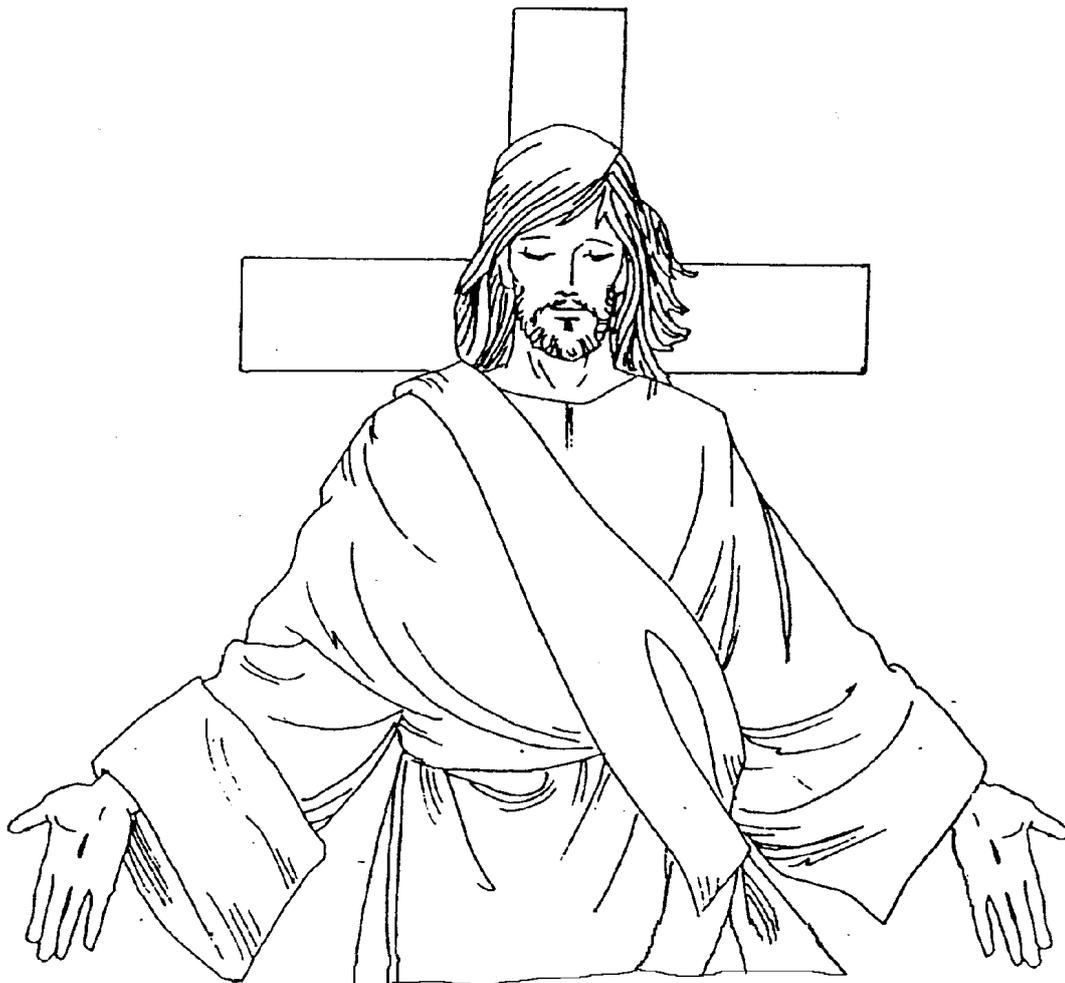


OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



*Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- Olessio -*

Anno VI - Numero 3 - Novembre 2002

L' "ANNO DEL ROSARIO"

Giovanni Paolo II, in occasione del suo 24.mo anniversario di Pontificato, ha proclamato questo anno, che va da ottobre 2002 fino all'ottobre 2003, "*Anno del Rosario*" e propone di aggiungere cinque Misteri, legati alla vita pubblica di Gesù "la luce del mondo" (Gv 8,12), che chiama *i Misteri della Luce*, spiegandone egli stesso la motivazione: far riscoprire la profondità mistica racchiusa nella semplicità del Rosario.



Il Papa consiglia di spostare al sabato la seconda meditazione settimanale dei misteri gaudiosi, nei quali la presenza di Maria è più pronunciata. Il giovedì resta così riservato alla meditazione dei misteri della luce.

Perché i Misteri della luce? Giovanni Paolo II lo spiega nella sua Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*: "Passando dall'infanzia di Nazareth alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, 'misteri della luce'. In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce: Egli è «la luce del mondo» (Gv 8, 12).

Questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica di Gesù, quando Egli annuncia il vangelo del Regno. Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi – misteri 'luminosi' – di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati:

1) È mistero di luce innanzitutto *il Battesimo al Giordano*. Qui, mentre il Cristo scende, quale innocente che si fa 'peccato' per noi (2Cor 5, 21), nell'acqua del fiume, il cielo si apre e la voce del Padre lo proclama Figlio diletto (Mt 3, 17), mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende.

2) Mistero di luce è *l'inizio dei segni a Cana* (Gv 2, 1-12), quando Cristo, cambiando l'acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli grazie all'intervento di Maria, la prima dei credenti.

3) Mistero di luce è *la predicazione* con la quale Gesù annuncia l'avvento del Regno di Dio e invita alla conversione (Mc 1, 15), rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia (Mc 2, 3-13; Lc 7, 47-48), inizio del ministero di misericordia che Egli continuerà ad esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa (Gv 20, 22-23).

4) Mistero di luce per eccellenza è poi *la Trasfigurazione*, avvenuta, secondo la tradizione, sul Monte Tabor. La gloria della Divinità sfolgora sul volto di Cristo, mentre il Padre lo accredita agli Apostoli estasiati perché lo ascoltino (Lc 9, 35) e si dispongano a vivere con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gioia della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo.

5) Mistero di luce è, infine, *l'istituzione dell'Eucaristia*, nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, testimoniando «sino alla fine» il suo amore per l'umanità (Gv 13, 1), per la cui salvezza si offrirà in sacrificio.

In questi misteri, tranne che a Cana, la presenza di Maria rimane sullo sfondo. I Vangeli accennano appena a qualche sua presenza occasionale in un momento o nell'altro della predicazione di Gesù (Mc 3, 31-35; Gv 2, 12) e nulla dicono di un'eventuale presenza nel Cenacolo al momento dell'istituzione dell'Eucaristia. Ma la funzione che svolge a Cana accompagna, in qualche modo, tutto il cammino di Cristo.

Joannes Paulus II

(© Famiglia Cristiana n.43 del 27.10.2002)



Dal 15 al 17 Novembre la Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Oleggio e Novara parteciperà al

7° CONVEGNO DI COMUNIONE

nei luoghi di Padre Pio
a San Giovanni Rotondo (FG)

promosso dal Rinnovamento Carismatico Cattolico – Iniziativa di
Comunione

Siamo tutti invitati a partecipare nella preghiera e nella lode

UNA LETTERA DAL CARCERE

Appello a Sua Santità Giovanni Paolo II

Sono l'ergastolano Giuliano Fortis, detenuto nella sezione "Alta sicurezza" del carcere di Opera (MI). Con la presente mi rivolgo umilmente a Sua Santità, anche a nome dei miei compagni di sofferenza e dei due cappellani don Marcellino e don Eusebio. Penso di interpretare il pensiero di molti carcerati italiani, chiedendole, nel corso della Sua visita il prossimo 14 novembre al Parlamento italiano riunito, di sensibilizzare i nostri politici ad ottemperare effettivamente al dettato costituzionale, secondo cui la pena deve tendere alla rieducazione e al reinserimento sociale del reo e non al suo annientamento morale, fisico, psicologico.

Siamo convinti che la sua visita al Parlamento riunito, prevista e rinviata in passato, rappresenterà un evento senza precedenti nella storia dell'Italia unita. Sua Santità avrà l'occasione di lasciare un testamento spirituale e morale alla prediletta nazione italiana. Tale nazione ha purtroppo colto solo in minima parte il Suo accorato appello, in occasione dell'Anno Giubilare, per un atto di clemenza generalizzato in favore dei detenuti sottoposti ad un trattamento disumano, indegno per uno Stato che si reputa civile e democratico.

È giusto che la società reagisca contro chi sbaglia usando, in modo proporzionale, i mezzi necessari per la propria difesa e la salvaguardia dei valori morali: ne ha diritto! Non può, in ogni caso, dimenticare che in ogni colpevole c'è un essere umano da redimere, da reinserire nella società civile e che in ogni colpa individuale c'è sempre una parte di colpa collettiva.

La realtà è rappresentata dal fatto che viviamo in prigioni sovraffollate, con privazioni e costrizioni insensate e inaccettabili che calpestano la nostra dignità e i nostri diritti più elementari. La maggior parte degli ergastolani, per esempio, sono dei sepolti vivi, chiusi in cella per venti ore al giorno, costretti a vegetare nelle sezioni "Alta sicurezza" che non offrono alcuna possibilità di rieducazione attraverso il lavoro o lo studio.

Dinanzi a tutto ciò i nostri politici e governanti di ieri e di oggi hanno fatto poco e mantengono una legislazione penale di emergenza, inconcepibile in uno stato che, pur definendosi democratico, è afflitto da gravi problemi sociali quali la disoccupazione e la sottoccupazione che costringe molti lavoratori a percepire paghe tanto misere da risultare insufficienti. Tutto questo porta indigenza, e disagio e costituisce un terreno fertile per lo sviluppo della criminalità organizzata e non.

Santo Padre, noi detenuti facciamo assoluto affidamento su di Lei per dare voce alla nostra sofferenza poiché riteniamo di far parte integrante della Chiesa. Dinanzi all'Onnipotente, che Sua Santità rappresenta in modo sublime, non sussistono infatti discriminazioni di sorta.

"Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale (Eb. 13,3)"; "Ero carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt. 25,36).

La ringrazio di cuore per l'attenzione prestatami, che Dio la sorregga sempre nella Sua difficile missione apostolica.

Pace e bene in Cristo.

Giuliano Fortis



Santa Messa di intercessione per i sofferenti

Novara, 25 ottobre 2002

Esodo 3, 1-6

¹Ora Mosé stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. ²L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. ³ Mosé pensò: "Voglio avvicinarmi e vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". ⁴Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosé, Mosé!". Rispose: "Eccomi!" ⁵Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!" ⁶E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosé allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

L'intercessione e il peccato

Prima di entrare nel vivo dell'argomento di questa omelia, vorrei fare presente il fatto che in questi ultimi periodi il Signore continua a richiamare la nostra attenzione sull'importanza dell'intercessione. In particolare, il Signore vuole mettere in risalto la nostra attività di intercessione in rapporto al peccato. Per ben tre volte infatti ci ha parlato di peccato, evidenziando alcuni peccati di cui la nostra comunità è venuta a conoscenza: ricorso alla magia; adulterio; falso giuramento ossia il parlare non veritiero; opprimere vedove, orfani e forestieri, cioè le categorie più deboli.

Nella mia breve esperienza di prete, posso confermare che sicuramente è doveroso denunciare i comportamenti e le situazioni di peccato ma purtroppo ciò non basta e soprattutto non produce alcun effetto sulle persone. Proviamo ad esempio a dire ad una donna, che intrattiene una relazione extraconiugale, che la sua è una situazione di peccato e che sarebbe conveniente che la troncasse subito. Molto probabilmente non otterremo alcun risultato di fronte a tanta passione che ha saputo travolgere la vita di questa persona.

La stessa considerazione vale con riferimento a qualsiasi altra situazione di peccato.

Quindi se è vero che è giusto denunciare il peccato è anche vero che spesso questo modo ottiene o produce effetti contrari a quelli desiderati.

L'unica cosa che possiamo fare per queste persone è metterci davanti al Signore e fare intercessione.

Ecco il messaggio ricorrente del Signore: *“Mettiti davanti a me e portami il fratello che sta soffrendo”*.

Quando ci mettiamo di fronte al peccato altrui, dobbiamo però fare molta attenzione perché si possono attivare dei meccanismi psicologici molto sottili, spesso sconosciuti addirittura a noi stessi.

Sappiamo che il peccato è deleterio e provoca la morte spirituale. Il Papa, a tal proposito, ci indica la strada corretta da seguire: ama il peccatore e detesta il (suo) peccato. È la compassione per l'uomo debole che soccombe sotto il peso del peccato che non riesce a contrastare da solo.



In realtà, invece, cosa osserviamo, magari proprio in noi stessi? Che detestiamo il peccatore ma forse non il suo peccato.

Entra in gioco un sottile sentimento ambivalente per il quale, sotto sotto, amiamo il peccato e al tempo stesso detestiamo il peccatore perché sta facendo quello che vorremmo fare noi. Il problema è che noi non ne abbiamo il coraggio, né la forza e neppure le occasioni.

Questi moti interiori sfociano esternamente nell'odio contro il peccatore, senza renderci consapevoli di essere forse peggiori di lui.

Se la nostra esperienza di fede e di Dio è sufficientemente radicata nel suo Amore, abbiamo una forte consapevolezza che il peccato porta in sé una misera gratificazione i cui frutti sono l'asfissia e la morte dell'anima. Riconosciamo che la vera felicità è Gesù. La vera felicità è vivere nella grazia di Dio, la vera felicità è vivere le beatitudini, non il peccato. Quando vediamo una persona che vive in condizioni di peccato, mettiamoci davanti al Signore e portiamo i fratelli che vivono situazioni di incatenamento al Suo cuore perché Lui li liberi, Lui dia loro pace, Lui dia loro la luce.

Mosé, l'uomo che andò oltre

L'argomento di questa omelia ripropone un insegnamento esaminato nel 1996, che voglio riprendere perché ha segnato l'inizio di un cambiamento significativo nella vita della nostra comunità.

Il Vescovo stesso ha affermato che la forza dei movimenti, come il nostro, sta anche nel ripetere i concetti fondamentali attraverso le catechesi, perché in tal modo si fissano i concetti necessari al consolidamento della fede.

La catechesi fa riferimento alla vita di Mosé. Egli, dopo essersi reso conto della sua vera origine, un giorno uccide un egiziano per liberare dall'oppressione un suo fratello israelita. Mosé per liberare un ebreo usa la violenza e uccide. Ma sappiamo e vediamo che con la violenza non si ottiene niente. Dovette infatti fuggire nel deserto. Lì visse per quaranta anni, sposò una donna di un'altra religione; il suocero era infatti sacerdote di Madiam, una religione pagana. Conduceva una vita tranquilla lontano da tutti i veleni della corte imperiale egiziana. Un giorno decise di andare oltre -Ahab-. Mosé, dopo quarant'anni, decise di portare il suo gregge oltre il binario del

conosciuto. Ogni giorno aveva fatto sempre la stessa strada, sempre le stesse cose. Andando oltre i confini di quello che lui aveva conosciuto, inoltrandosi in un terreno sconosciuto, e lì fece esperienza di Dio.

Vide un rovetto che ardeva e non si consumava.

Vediamo quale insegnamento possiamo trarne per noi.

Il primo elemento è l'ahab, ciò che si conosce. Fino a quando resteremo nel conosciuto, fino a quando resteremo nei nostri binari, fino a quando resteremo al "si è sempre fatto così e continueremo a fare così" non avizzeremo mai. Questo vale anche a livello di gruppo: "ma in fondo il gruppo ha sempre fatto così, dobbiamo andare avanti sempre così", anche se all'inizio siamo stati un elemento di rottura con le altre realtà. Questo atteggiamento fa parte di noi, fa parte della nostra natura umana, perché abbiamo sempre bisogno di avere le nostre certezze, i nostri punti di riferimento ben saldi che ci riparano dalle angosce e dalla fatica di metterci in discussione. Tutto ciò, se è sicuramente comodo, conduce inevitabilmente alla morte di quello stupore necessario a rivitalizzare la nostra ricerca interiore.

Noi siamo invitati ad andare oltre ogni giorno, siamo invitati ad andare oltre ogni volta, siamo invitati ad entrare sempre in un territorio sconosciuto.

Quando siamo arrivati al Rinnovamento, era tutto sconosciuto, bisognava inventare tutto ogni giorno, l'incontro di preghiera, la messa. Poi ci siamo adattati. Così è anche la vita matrimoniale: il coniuge è stato una scoperta, è stata una scoperta il suo corpo, una scoperta il suo carattere, una scoperta i suoi occhi. Poi ci siamo adattati e i matrimoni hanno cominciato a ristagnare e magari qualcuno ha



cercato via alternative, spesso nel senso dell'adulterio. Così avviene anche per la religione: questo Dio sempre lo stesso, sempre monotono, sempre le stesse preghiere, sempre questi stessi binari. Quando avremo il coraggio -e il fegato- di affermare a noi stessi "Dio non lo sento! Dio non lo vedo!" e di riconoscere che ci siamo fermati nei soliti binari, avremo trovato la forza di inventare un cammino nuovo.

Bisogna avere il coraggio di entrare in questo territorio sconosciuto. A noi basta un rosario diverso, così come lo ha voluto il Papa, per creare uno sconvolgimento. Questo succede perché siamo abituati al solito, siamo incasellati.

Fino a quando noi resteremo nel conosciuto, resteremo lì con questo Dio morto. Un Dio vivo invece si evolve in continuazione. Ogni giorno è nuovo e diverso. Ecco perché ha bisogno di un territorio sconosciuto per essere incontrato in una maniera nuova.

Ecco il passaggio: Mosé vede il rovetto che arde senza consumarsi e si domanda: "Perché brucia senza consumarsi?" Stupendo! Mosé dopo quarant'anni di solitudine riscopre il gusto di interrogarsi. Noi possiamo vivere senza risposte, ma non possiamo vivere senza domande. L'uomo vero, la persona autentica nello Spirito, è

quella persona che si pone determinate domande e si mette discussione; noi spesso invece diamo subito delle risposte per evitare che sorgano altre domande che ci costringano ad attivarci per trovare delle risposte.

Dio preferisce i poveri

Il rovelto brucia senza consumarsi e in questo rovelto si manifesta Dio. Dio si manifesta in un rovelto, Dio si manifesta in granello di senapa, Dio si manifesta nelle piccole cose.

Cos'è un rovelto? È un ciuffo di spine, un ciuffo, ecco... la piccolezza. Dio si manifesta nelle piccole cose, nelle persone più piccole perché il Signore sceglie i piccoli, e le cose piccole. Grandi carismatici, nei piccoli dobbiamo ricominciare a scoprire Dio, nelle piccole persone perché le piccole persone, le piccole realtà, le piccole cose hanno da insegnarci.

Mosé davanti al rovelto sente chiamarsi per nome: "*Mosé, Mosé!*", sente una voce che lo chiama per nome. Qual è il significato del nome Mosé?

Mosé significa: "salvato dalle acque". Tutti conosciamo la storia di Mosé che, bimbo, fu affidato alle acque dalla madre per scampare alla strage di primogeniti ordinata dal faraone. Perché è stato salvato?

C'è un parallelismo fra la vita di Mosé e quella di ognuno di noi. Perché siamo qui questa sera? Perché il Signore ci ha chiamato a questa assemblea, a questa comunità, a questo cammino? Perché abbiamo una missione di liberazione. Liberazione per noi e per i fratelli.

Togliti i sandali

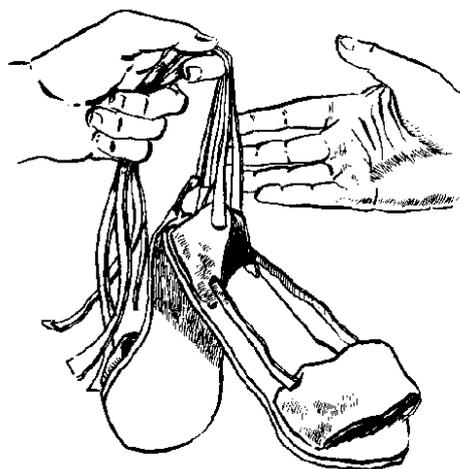
Mosé risponde: "*Eccomi, eccomi*". Dio per prima cosa gli dice: "*Il suolo dove tu sei è una terra santa. Togliti i sandali*". Togliti i sandali. Che significa togliersi i sandali?

Ci sono tre significati, ai quali nel tempo, se ne è aggiunto un quarto.

Il primo. A quel tempo i sandali li calzavano solo le persone ricche e i loro i figli. I servi, gli schiavi, i poveri andavano scalzi. Il significato è quindi questo: presentati dinanzi al tuo Dio in povertà. Noi ci presentiamo a Dio non per quello che facciamo, non per quello che abbiamo, ma per quello che siamo. A Dio ci si deve presentare non come un commendatore, non come dottoressa, ma come si sono presentati a Dio Adamo ed Eva: nudi. Presentiamoci a Dio nella nostra povertà, accogliendo tutta la nostra la tua povertà. Il termine "nudi" – "*arim*" o "*arom*" - si traduce anche come "poveri".

Le nuove interpretazioni ci forniscono una traduzione più vera che sostituisce quella vecchia "si accorsero di essere nudi" con "si accorsero di essere poveri" perché avevano perso la grazia di Dio. Il vero povero è colui che è senza la grazia di Dio.

Adamo si accorse di essere povero e si affrettò a vestirsi. Allo stesso modo, se ci accorgiamo di essere poveri, di essere insulsi, di essere insopportabili, ci copriamo



con un apparato di rispettabilità, di bravura o peggio, di santità. No, presentiamoci a Dio per quello che siamo, nella realtà della nostra povertà.

Secondo. Il secondo significato sottolinea l'umiltà che dovremmo avere.

Non dobbiamo essere noi a far camminare Dio dietro di noi, ma dobbiamo essere noi a camminare dietro Dio.

Dobbiamo evitare l'atteggiamento che ci porta a ridurre Dio ad una carriola secondo il quale ammettiamo che Dio ci guidi dicendo "Dio guidaci, mettili tu avanti però come una carriola".

La carriola va avanti ma viene tenuta da noi. Così noi diciamo a Dio "vai avanti tu, però ti guido io dove devi andare". Ecco che il comando "Togliti i sandali" significa smettere di chiedere un Dio-carriola e accettare definitivamente di camminare con Lui dove Lui ci vuole portare senza alcuna pretesa di essere noi a voler guidare Dio.

È un errore che spesso commettiamo all'interno dei nostri gruppi: facciamo un progetto e pretendiamo che Dio si metta a guidare il nostro progetto.

Togliersi i sandali significa che noi dobbiamo stare al passo di Dio e non il contrario.

Terzo. Togliersi i sandali significa fare un cammino in profondità e non in superficie. Si deve camminare dentro, si deve entrare in questa terra santa, entrare nelle sue profondità, cioè cominciare a fare un cammino nella profondità del nostro cuore.

Ecco allora la necessità dell'adorazione, la necessità della preghiera personale, la necessità di fermarci in silenzio davanti al Signore per imparare a scendere in profondità, in tutte le realtà della nostra vita: nel lavoro, nella famiglia, nelle amicizie, nella comunità.

Quarto. I sandali erano fatti con la pelle di capretto, e quindi una pelle morta. Il sandalo, proteggeva il piede dalle asperità del terreno e dal contatto con la terra.

Togliersi i sandali significa "togliere dalla nostra vita tutto ciò che è cosa morta, togliere dalla nostra vita tutte le realtà mortifere, in modo che possiamo aderire pienamente a Dio (*"questa è terra santa"*).

E' l'invito a togliere dalla nostra vita tutto ciò che è peccato, perché il peccato è la morte della grazia, la morte della nostra vita, tutto ciò che ci impedisce di vivere la vera vita.

Mosé si toglie i sandali e Dio gli dice: *"Non avvicinarti, togliti i sandali dai tuoi piedi perché il luogo sul quale stai è suolo santo. Io sono Dio, il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco, il Dio di Giacobbe"*. Mosé si copre il viso per non vedere Dio, Mosé si copre il volto perché teme di guardare Dio.

È l'invito a velarsi il viso dinanzi a Dio. Che significa? Tutti ormai l'abbiamo imparato: il cuore ricorda – RI **COR** DARE, la mente dimentica – DI **MENTI** CARE. Significa che il vero Dio, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei nostri



padri, il Dio vivente non è un concetto che impariamo da un libro né è un qualcosa che possiamo comprendere mentalmente. Tutti noi abbiamo fatto l'esperienza di professori di religione, preti, suore e anche vescovi che non credono in Dio, non è una novità. Il fatto di conoscere tante cose su Dio non assicura che noi conosciamo veramente Dio. La conoscenza ha le sue radici nell'esperienza. Adamo conobbe Eva e nacquero Caino e Abele. Non è che prese un libro di anatomia patologica e studiò che cosa è la donna, ma fece esperienza di lei e quest'esperienza di lei comunicò vita e diede vita al mondo.



Noi ci illudiamo di sapere già molto sul conto di Dio per il solo fatto di aver ascoltato molti insegnamenti. Ma la mente dimentica. La vera conoscenza di Dio si ha nel cuore. La vera conoscenza di Dio si ha col cuore attraverso l'esperienza.

Le catechesi, l'annuncio della parola, sono momenti importanti perché la fede viene dall'ascolto. La fede non è un dono. La fede è una scelta che viene dall'annuncio; come potranno credere – c'è scritto nella lettera ai Romani- se non c'è nessuno che l'annuncia?

Ecco che l'annuncio, la predica, l'evangelizzazione, il parlare di Dio, a casa, in comunità, ovunque, è importante. Parlare di Dio, nella maniera autentica, è importante perché deve spingerci a delle scelte di vita che cambino il nostro modo di vivere, il nostro modo di comportarci, il modo di rapportarci con gli altri. È piacevole partecipare ad una messa di guarigione per ascoltare una bella predica, ma poi non possiamo fermarci alla predica, al canto o alla preghiera del fratello. Ciascuno di noi deve fare un'esperienza di Dio. Ce lo ricorda il profeta Isaia con queste parole: "io marcerò dinanzi a te, spianerò le asperità del terreno...".

Noi possiamo dimenticare la predica, possiamo dimenticare la bella preghiera del fratello o il canto, ma se noi facciamo realmente un'esperienza di Dio, se Dio si è fermato davanti alla nostra porta, se Dio s'è fermato nella nostra vita, ci ha detto una parola, noi non dimenticheremo più quell'esperienza in cui Dio ci ha parlato.

Dobbiamo cercare di mettere una fascia alla nostra mente perché la mente cerca solo spiegazioni ma Dio non può essere oggetto di ragionamenti.

Dobbiamo cercare di fare un'esperienza con il cuore. Ecco allora la pace.

In questa catechesi ho voluto ripetere a ciascuno di noi l'invito che feci in un'altra omelia, sei anni fa, affinché ognuno possa trovare il coraggio di andare oltre a quello che abbiamo imparato e conosciuto in questi sei anni. Andare oltre, per avventurarsi in un sentiero sconosciuto dove diventeremo di nuovo poveri e quindi bisognosi di Dio. E allora Dio si occuperà di noi.

Amen

P. Giuseppe Galliano m.c.

MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se vuoi puoi contattare i capi gruppo ai numeri qui di seguito elencati:

OLEGGIO

Francesca 338-3139118
Maria 338-4969424
Giusy 0321-998435
Vanna 0321-93601
Angela 0321-998318
Antonietta 0321-998010
Gemma 340-5336572

NOVARA

Gabriella 0321-621208
333-6843723
Luigi 0321-777483
Lilly 0161-310147
Elsa 0161-255434
Marisa 339-6439930
Angelo mercoledì sera, dopo
l'incontro di preghiera

BELLINZAGO

Giovanna 0321-985028

MARANO TICINO

Claudio 0321-97514

internet

ci potete trovare a questi indirizzi:

<http://www.xs4all.nl/~dsmm/rinnovamento.htm>

<http://web.tiscali.it/signoradelsacrocuore/>

IL TELEFONO, LA TUA ...



Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato? Preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00, ai numeri

339-3929439 (Oleggio – tranne martedì)

339-2837789 (Novara – tranne mercoledì)

338-6610669 (Gallarate – tranne mercoledì)

troverai una voce amica disposta ad ascoltarti ed a pregare con te.

Isaia 43, 4

"*Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo.*" (Isaia). Se lasciassi che la tua Parola, Gesù, mi penetrasse nel più profondo del cuore, credo che morirei... per vivere solo di gioia! Il tuo Amore cambia la vita, converte i cuori, rialza i paralitici, libera i prigionieri. Ed accende un sorriso anche sui volti più intristiti. "*Tu sei preziosa ai miei occhi*" e mi fai scendere dall'alto dei miei sicomori per abbandonarli lungo i sentieri della vita e seguire il tuo sguardo; "*sei degna di stima*" e sbuco fuori dai cespugli delle mie delusioni e fallimenti per ricominciare incoraggiata dalla tua Parola; "*e io ti amo*" anche quando ho sperperato ogni bene e la tentazione di imbastire di ipocrisia e belle parole frasi di pentimento, si fa sentire mentre percorro una strada che sembra essere diventata lunga, troppo lunga. Tu lo sai, perché mi vedi e parti per primo venendomi incontro: "*Tu sei preziosa ai miei occhi, sei degna di stima e io ti amo*". Tra lo stupore e la gioia il cuore vuole sciogliersi come cera, ma l'incredulità è lì, appena dietro l'angolo, con i suoi punti interrogativi aguzzi come frecce. E' sempre la tua Parola che mi difende come uno scudo, più forte e più vera di ogni altra parola, perché intrisa d'Amore e di Sangue. Il tuo, che hai versato per me. Presuntuosa! mi hanno risposto una volta. Cantori di morte o ladri di gioia? Forse solo anime assetate, cuori feriti dall'indifferenza del mondo, che ancora non hanno incontrato sul loro cammino te, il più bello tra i Figli dell'uomo, l'Amante più appassionato e vero. Che senza aspettarsi niente in cambio disseta e

guarisce ogni ferita: "*Tu sei preziosa ai miei occhi, sei degna di stima e io ti amo*". E quando finalmente mi arrendo e smetto di cercare qualcosa che possa in qualche modo avermi fatto meritare o fatto perdere il tuo Amore e lascio cadere fioretti e preghiere, paure e vergogne, ecco... mi avvolgi di Vita e di Verità e la Via si colora di cielo, e io rido e volo e canto... e in punta di piedi, danzo. Imparerò a danzare anche sulle onde del mare in burrasca ascoltando la musica del vento in tempesta senza più paure. Perché sempre di più, ogni giorno di più, mi rendo conto che tu, Custode fedele, nella mia barchetta in realtà non ti addormenti mai. Il tuo sguardo mi segue ovunque e se distolgo i miei occhi dai fantasmi del mondo, vedo le tue labbra socchiuse in un discreto sorriso e leggo: "*Tu sei preziosa ai miei occhi, sei degna di stima e io ti amo*". So che anche ora mentre scrivo mi stai guardando e ne approfitto subito per chiederti una cosa: fa che anche noi che ci diciamo cristiani, possiamo regalare con gioia ad ogni cuore una briciola, anche piccola come un granello di senapa, del tuo Amore, quello che tu dai a noi. Il volto della Chiesa, la tua Sposa, si illuminerebbe di gioia e cantando e danzando esprimerebbe al mondo intero la felicità di appartenere a te. Il più bello tra i Figli dell'uomo, l'Amante più appassionato e vero. Insieme sposteremo le montagne... dai nostri cuori. Per fare spazio al tuo Regno. Grazie Gesù.

Lilly

IL GRANIELLO DI SENAPA

Cominciamo da questo numero questa nuova rubrica. Sono piccoli contributi, brevi racconti, testimonianze di persone che raccontano ciò che il Signore ha operato nella loro vita, come è avvenuta la loro conversione, l'incontro con una persona "importante", la partecipazione a un evento particolare o altri episodi significativi della loro vita spirituale. Se desideri proclamare le meraviglie che il Signore ha operato in te, questo spazio è a tua disposizione.



Suor Battistina

Ricordo Suor Battistina, una suora di circa trentacinque anni del collegio dove studiavo da ragazzina. Era innamorata di Gesù e ci faceva innamorare di Gesù. Ci parlava di lui con gli occhi che le brillavano di luce e ci trasmetteva tutta la sua voglia di crescere nella comunione con lui. *“Bisogna amarlo col cuore”*, diceva, *“e chiedere all’intelligenza di aiutare il cuore ad amarlo sempre di più”*.

A quattro di noi, le più grandicelle di quindici anni, un giorno disse di aver consacrato tutta la sua intelligenza a Dio perchè essa non avesse mai il sopravvento sulla capacità di amare del cuore. Ricordo che trovai questa consacrazione piuttosto singolare, ma non era da capire, solo da accogliere e così la conservai nel ricordo attraverso gli anni.

Ne passarono molti e persi di vista Suor Battistina, ma ero certa che l’avrei ritrovata, disponibile come sempre, ogni volta che ne avessi avuto bisogno. Quando chiesi di lei a mia sorella suora, della stessa congregazione, mi disse che dopo un intervento chirurgico aveva

perso completamente la testa e non capiva ormai più nulla di niente. Non mi avrebbe riconosciuta più. *“Tutta una vita perduta”*, pensavo, e sentivo dispiacere di non averla cercata prima.

Andai a trovarla, ma col desiderio forte che mi riconoscesse lo stesso, almeno per qualche istante. Ci andai con la mia bambina di allora nove anni. Volevo fargliela conoscere. Parlarle della mia famiglia, di Giuseppe, mio marito, di Fiorellino in cielo, di tutto. Entrai in quella camera titubante.

Vi trovai una donna di circa sessant’anni, a letto, che parlava da sola in modo strano e senza senso. Mi guardò ebete, sorridendo e senza dir nulla. Una morsa di compassione mi strinse il cuore. Mi avvicinai al letto. Lei continuava a guardarmi come una bimba, contenta solo di vedere qualcuno. Mi ricordavo della sua consacrazione dell’intelligenza a Dio, di quando aveva poco più che vent’anni, per poter amare sempre col cuore. *“Ecco”*, mi dissi, *“le parlerò al cuore e lei mi riconoscerà”*.

“Suor Battistina, Suor Battistina, ‘amare solo col cuore’, non è vero? Io

me lo ricordo, sai. Non l'ho più dimenticato. Amare solo col cuore Gesù... Me l'hai insegnato tu...

Mi guardò attenta. Mi fissò ancora più a lungo e finalmente sorridendo mi chiese sorpresa: *“Gabriella? Sei tu? Sei tu, Gabriella?”*.

Il miracolo, lo sapevo, sarebbe avvenuto e avvenne. Ci abbracciammo forte, forte. Le nostre lacrime senza fine si mescolarono insieme senza fine, ritrovando nel cuore tutto quel mistero di amore più grande, che nessuna intelligenza offuscata poteva confondere.

Parlammo e parlammo e piangemmo e piangemmo. Beate. Sulamita ci guardava, beata pure lei. Guardava Suor Battistina, felice che avesse riconosciuto la mamma e le faceva tante domande, di me, di quand'ero piccola, di com'ero, cosa facevo, cosa combinavo.

“Sei una bellissima bimba” le disse Suor Battistina, *“Ama Gesù, piccola. Amalo tanto!”* continuava a ripeterle teneramente, come se nella sua corsa di amore volesse passare anche a lei la fiaccola del suo grande tesoro.

Suor Battistina si intrattenne con Sulamita benedicendola con parole di grande tenerezza continuando a guardarla gioiosa. Poi, come chiamata da qualcosa o da qualcuno cominciò a pregare lentamente delle avemarie, sgranando da un punto qualsiasi la sua corona del rosario attorcigliata ad una

mano, e rientrò sommessamente così in quel suo mistero di “solo cuore” da dove l'avevo vista arrivare.

E così ci lasciammo, alle porte della sua “tenda” dove apparentemente non poteva entrare nessuno. Eppure l'ingresso era da sempre spalancato...

Morì dopo qualche tempo. Nessuno mi avvertì della sua morte, ma mi rimase quella sua tenda viva e la sua luce ancora mi illumina.

A molti la scomparsa di Suor Battistina sembrò solamente una fine ingiusta, dopo tanto lavoro coi giovani, eppure, io lo so, quella non fu per lei una fine ingiusta. Fu la continuazione di un canto che solo lo Spirito di Dio le faceva cantare. Amare col cuore. Averla incontrata qui fu per me un regalo eterno.

C'è un canto in lingue, un parlare in lingue, un pregare in lingue... ma da allora, io credo ci sia anche un morire in lingue e un entrare in cielo in lingue. Il farneticare senza senso di Suor Battistina aveva senso pieno per il Signore. Era la parte migliore che per la loro gioia reciproca, non le è stata più tolta. Suor Battistina, amante di Dio, non ha temuto. Ha amato Dio.

“Shalom! Non temete. Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli”.
Amen

Gabriella

Testimonianze

«Torna a casa tua – gli disse [Gesù] – dalla tua famiglia e racconta agli altri quanto ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te». L'uomo allora se ne andò via e cominciò ad annunciare in tutta la regione qual che Gesù aveva fatto per lui; e tutti quelli che lo ascoltavano erano pieni di meraviglia. (Mc 5,19-20)



Voglio ringraziare il Signore per aver guarito mio figlio Luca dalla dipendenza dall'alcool, che era cominciata circa due anni fa, a causa delle gravi difficoltà economiche in cui era caduta la nostra famiglia. Luca si comportava in modo strano, ma non abbiamo subito capito quale fosse il suo problema. Quando mi accorsi che beveva, mi resi conto che l'unico aiuto poteva venire dalla preghiera. Iniziai a frequentare le Sante Messe di intercessione e, siccome non mi era possibile partecipare tutti i mesi, chiesi aiuto a diversi gruppi di intercessione, affinché mi sostenessero con la loro preghiera. Pur non vedendo subito risultati in Luca, avevo il conforto di sapere che qualcuno intercedeva per lui e che non ero più sola. Ora, con grande gioia, posso testimoniare che Luca è guarito: dal gennaio scorso non beve più, ha cambiato lavoro, ha trovato tanti nuovi interessi. Mio figlio è di nuovo un ragazzo normale con dei progetti per il proprio futuro! Per questo lodo e ringrazio il Signore Gesù.

Wanda



Qualche anno fa ho subito un'operazione all'occhio sinistro per un parziale distacco della retina, probabilmente causato da un trauma. Un nuovo trauma, che mi procurava disturbi visivi e che mi faceva temere un nuovo distacco di retina, è sopravvenuto nei giorni precedenti alla Santa Messa di intercessione dello scorso settembre. Ho partecipato alla celebrazione chiedendo a Gesù che non avvenisse il distacco di retina che temevo: Egli mi ha ascoltata perché durante la Santa Messa è stata annunciata la guarigione di una donna all'occhio. Ritengo di essere io la donna guarita perché i disturbi all'occhio sono completamente scomparsi.

Ringrazio con tutto il cuore il Signore Gesù.

Carla



Gesù, ti ringrazio perché da quando partecipo alle Sante Messe di intercessione mi hai guarita da perdite di sangue dovute a emorroidi: ora sto bene. Grazie e gloria a te caro Gesù. Ti amo e ti adoro.

Carmela





Sono Olivia, il 16 giugno scorso ho partecipato per la prima volta alla Santa Messa di intercessione ad Oleggio. Ho pregato tanto per mio figlio: erano otto mesi che non lo sentivo più. Quando padre Giuseppe è passato nell'assemblea con l'Eucaristia, ho sentito tre tocchi leggeri sulla mia spalla, mi sono voltata ma non ho visto nessuno. Appena uscita dalla chiesa il mio telefono iniziò a squillare: era mio figlio che mi annunciava il suo prossimo matrimonio.
Per questo ringrazio il Signore.

Olivia



Desidero ringraziare il Signore per quanto ha fatto per me e testimoniare la Sua sorprendente originalità nel compiere meraviglie.

Soffrivo alla mano destra: si era gonfiata molto e non riuscivo più ad aprirla e chiuderla con facilità.

Una sera dello scorso luglio decisi di mettermi in poltrona e di guardare una videocassetta sulla quale vi era la registrazione della S. messa di Evangelizzazione con intercessione per i sofferenti celebrata ad Oleggio nell'aprile del 1999. Durante la preghiera di guarigione fu pronunciata questa parola di conoscenza: "Il Signore guarisce la mano di un fratello di circa 58 anni da una forma di artrosi". Pensai che doveva essere stato bello per quel fratello essere stato guarito nel corso di quella celebrazione! Al termine della registrazione andai a lavarmi le mani e con stupore e gioia constatai che potevo aprirle e chiuderle a piacimento senza avvertire alcun dolore! Il Signore nella Sua bontà mi aveva guarita e me lo aveva comunicato tramite una parola pronunciata tre anni prima nel corso di una messa durante la quale, seppi dopo, una sorella aveva pregato per me che, al tempo, ero lontana dal Signore e ripiegata sui miei tanti problemi!

Signore sei straordinario, ti lodo, ti benedico e ti ringrazio!

Isabella Fittipaldi



Il mio bambino di due anni e mezzo soffriva di febbri altissime e improvvise che ci hanno costretti più volte a ricoverarlo all'ospedale.

Nel mese di settembre scorso, il giorno precedente la S. messa di Oleggio, il mio bambino cominciò a stare male e, nella notte tra il sabato e la domenica, peggiorò a tal punto che dovetti portarlo in ospedale dove gli diagnosticarono un bronco spasmo che richiedeva il ricovero. Decisi però, prima di affidare il mio bambino ai medici, di affidarlo a Gesù tramite l'intercessione di Maria e mi recai alla messa.

Nel corso della preghiera di guarigione venne pronunciata questa parola di conoscenza: "La Madonna, con il suo amore di madre si sta prendendo cura di un bambino e lo porta a Gesù perché lo benedica". Sono scoppiata in lacrime e ho sperato che il bambino in questione fosse il mio Emanuele. Tornata a casa, ho portato il mio bambino in ospedale e i medici hanno subito riscontrato un miglioramento delle sue condizioni di salute che nel giro di ventiquattro ore si sono stabilizzate.

Per questa guarigione benedico e ringrazio il Signore.



IL NOSTRO CALENDARIO

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO Corso Risorgimento, 98
Domenica 10 Novembre 2002	Venerdì 29 Novembre 2002
Domenica 8 Dicembre 2002	Venerdì 20 Dicembre 2002
Domenica 12 Gennaio 2003	Venerdì 31 Gennaio 2003
Domenica 9 Febbraio 2003	Venerdì 28 Febbraio 2003
Domenica 16 Marzo 2003	Venerdì 28 Marzo 2003
Domenica 6 Aprile 2003	Venerdì 11 Aprile 2003
Domenica 18 Maggio 2003	Venerdì 30 Maggio 2003
Domenica 8 Giugno 2003	Venerdì 20 Giugno 2003
<i>Ore 13.45 recita del S. Rosario Ore 14.15 celebrazione S. Messa</i>	<i>Ore 20.00 recita del S. Rosario Ore 20.30 celebrazione S. Messa</i>

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO	Auditorium Casa della gioventù	Martedì ore 21.00
NOVARA	Chiesa di S. Antonio - C.so Risorgimento	Mercoledì ore 21.00
GALLARATE	Chiesa S. Francesco - P.za Risorgimento	Mercoledì ore 21.00
MARANO TIC.	Parrocchia S. Giovanni Battista	Giovedì ore 15.45
VERBANIA	Casa S. Luisa - Suore Vincenziane - Pallanza	Giovedì ore 20.45
NOVARA	Parrocchia di S. Rocco – Via Gibellini	Giovedì ore 21.00
VILLATA	Oratorio San Giovanni Bosco	Giovedì ore 21.00
BARENGO	Chiesa della Madonna della neve	Sabato ore 14.30

Per qualsiasi richiesta di informazioni è possibile telefonare ai numeri riportati a pagina 12.

*Si raccomanda di **NON telefonare in parrocchia.***